Scala - 1832
Otello
m. Rossini
1209

OTELLO

O SIA

IL MORO DI VENEZIA

MELODRAMMA SERIO

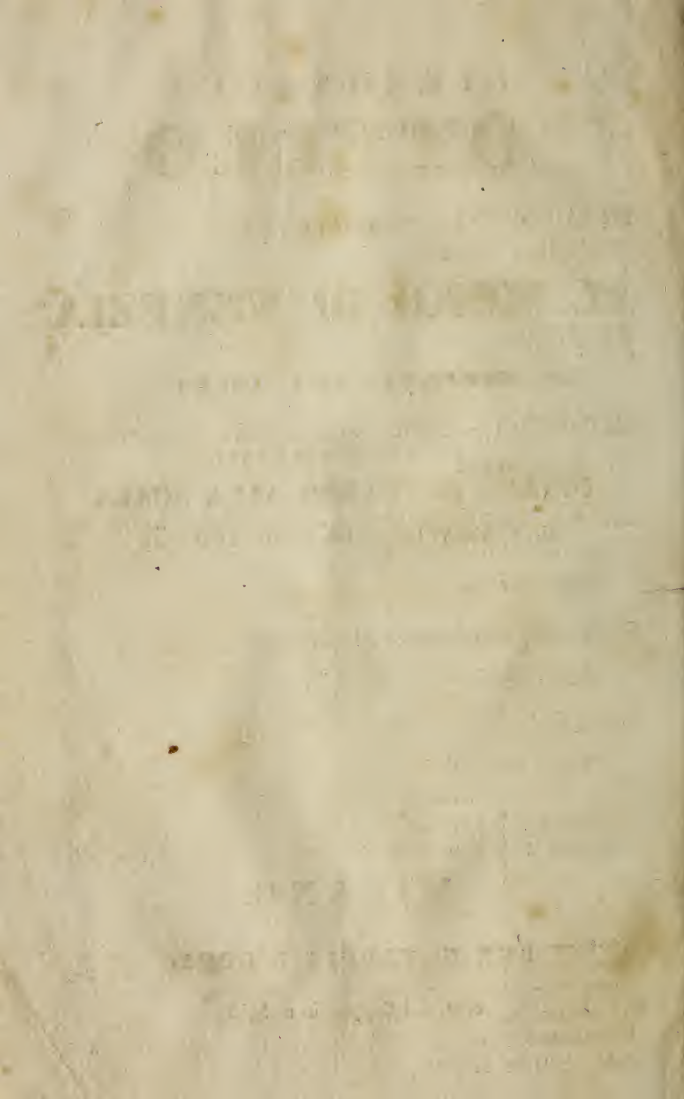
DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE DELL' ANNO 1831-32

MILANO

PER G. TRUFFI E COMP.

cont. del Cappuccio n. 5433

PERSONAGGI

OTELLO, affricano, al servizio di Venezia

Signor ~~DONZELLI~~ Bonoldi

DESDEMONA, amante e sposa occulta di Otello, figlia di

Signora PASTA

ELMIRO

Signor NEGRINI

RODRIGO, amante sprezzato da Desdemona

Signor DEVAL

JAGO, nemico occulto di Otello, amico per politica di Rodrigo

Signor ~~BADIALI~~ Remorini —

EMILIA, confidente di Desdemona

Signora SACCHI

DOGE

Signor SPIAGGI

CORI E COMPARSE DI
- Senatori e Procuratori
- Seguaci di Otello
- Damigelle del seguito di Desdemona
- Popolo

L' AZIONE FINGESI IN VENEZIA

La Musica è del signor Maestro Cav. GIOACHINO ROSSINI

Le scene sono d' invenzione ed esecuzione del signor ALESSANDRO SANQUIRICO, Membro dell'I. R. Accademia di Belle Arti in Milano, e di altre d'Italia.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

La scena rappresenta un atrio apparato, in fondo del quale fra alcuni archi vedesi l' isola di S. Giorgio. Navi in distanza.

(Scena nuova)

Doge, Elmiro, Senatori e Procuratori, indi Otello, Jago e Rodrigo preceduti dai soldati.

Pop. Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto duce!
Or per lui di nuova luce
Torna l' Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l' armi,
Militò con lui fortuna,
Si oscurò l' Odrisia luna
Del suo brando al fulminar. (Otello si avanza verso il Doge seguìto da Jago e da Rod.)

Ote. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi,
Sicura omai d' ogni futura offesa
Cipro, di questo suol forza e difesa.
Null' altro a oprar mi resta. Ecco, vi rendo
L' acciar temuto, e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere.

Doge Qual premio al tuo valor chieder potrai?

Ote. Mi compensaste assai
Nell' affidarvi a me. D' Affrica figlio,
Qui straniero son io; ma se ancor serbo
Un cor degno di voi, se questo suolo
Più che patria rispetto, ammiro ed amo,

M'abbia l'Adria qual figlio, altro non bramo.

Jago (Che superba richiesta!)

Rod. (A' voti del mio cor fatale è questa.)

Doge Tu d' ogni gloria il segno
Vincitor trascorresti. - Il brando invitto
Riponi al fianco, e già dell' Adria figlio
Vieni tra i plausi a coronarti il crine
Del meritato alloro.

Rod. (Che ascolto! ahimè! perduto ho il mio tesoro.) (a Jago)

Jago (Taci, non disperar.) (a Rodrigo)

Ote. Confuso io sono
A tante prove e tante
D'un generoso amor. Ma meritarle
Poss' io, che nacqui sotto ingrato cielo,
Di costumi e nazioni
Sì diverso da voi?

Doge Nascon per tutto, e rispettiam gli eroi.

Ote. Ah! sì, per voi già sento
Nuovo valor nel petto:
Per voi d' un nuovo affetto
Sento infiammarsi il cor.
Premio maggior di questo
A me sperar non lice;
(Ma allor sarò felice,
Quando il coroni Amor.)

Pop. Non indugiar, t' affretta,
Deh! vieni a trïonfar.

Ote. (Deh! Amor, dirada il nembo
Cagion di tanti affanni;
Comincia co' tuoi vanni
La speme a ravvivar.)

SENATORI E POPOLO

Non indugiar, t' affretta,
Deh! vieni a trïonfar... (parte Otello seguito dai Senatori e dal Popolo)

SCENA II

ELMIRO, RODRIGO e JAGO in disparte.

Elm. Rodrigo!..
Rod. Elmiro! ah padre mio! deh lascia
Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro
Desti vita sì cara.
Ma che fa mai Desdemona?.. che dice?..
Si ricorda di me?.. sarò felice?
Elm. Ah! che dirti poss' io?
Sospira, piange, e la cagion mi cela
Dell' occulto suo duol.
Rod. Ma in parte almeno...
Elm. Arrestarmi non posso: odi lo squillo
Delle trombe guerriere:
Alla pubblica pompa ora degg' io
Volgere il piè; ci rivedremo: addio. (parte)

SCENA III

RODRIGO, JAGO.

Rod. Udisti?
Jago Udii...
Rod. Dunque abbagliato Elmiro
Dalla gloria fallace
Dell' Affro insultator, potrebbe ei forse,
Degenere dagli avi, a un nodo indegno
Sacrificar l' unica figlia?
Jago Ah! frena,

Frena gl' impeti alfin. Jago conosci,
E diffidi così? Tutti ho presenti
I miei torti ed i tuoi: ma sol fingendo
Vendicarci potrem. Se quell' indegno,
Dell'Affrica rifiuto,
Or qui tant' alto ascese,
E pel tuo ben s' accese
D' occulta, incauta fiamma,
Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio
Basta a domare il suo crudele orgoglio (gli porge un foglio)

Rod. Che leggo? e come mai?..

Jago Per or ti accheta.
Tutto saprai: ogni ritardo or puote
Render vana l' impresa.

Rod. Ondeggia il core
Tra la speme, lo sdegno ed il timore.
(partono)

SCENA IV.

Sala nel palazzo d' Elmiro.

Desdemona.

Mura infelici! ove ogni dì m' aggiro
Dopo più lune incerta e oppressa; ah voi
Più al guardo mio non siete,
Come lo foste un dì, ridenti e liete.
Qui nacque, fra voi crebbe l' innocente
Ardor. Quanto soave
Scorrea mia vita,
Quando il mio bene, oh Dei!
Pietoso rispondeva a' voti miei!
Palpita incerta l' alma;
Dal cor svanì la calma:

Vieni e saprai se t'amo;
Serbami la tua fè.
E allor di te sicura,
L'anima mia lo giura,
Domar saprò la sorte,
E morirò per te.
Oh quante lagrime
Finor versai
Lungi languendo
Da' tuoi bei rai!
Ogni altro oggetto
È a me funesto.
Tutto è imperfetto,
Tutto detesto.
Di luce il cielo
No più non brilla,
Più non sfavilla
Astro per me.
Deh rendi all' alma
Grata mercè!

SCENA V

Emilia e detta.

Emi. Carco d' allori
A noi riede il tuo ben. Odi d' intorno
Come l' Adria festeggia un sì bel giorno
Des. Ah! ch' io pavento
Ch' ei sospetti di me: ben ti sovviene
Quando parte tu stessa
Del mio crin recidesti. Ah! che ad Otello
Dono sì caro allor non giunse: il padre

Sorprese il foglio, ch'io con man tremante
A lui vergava. Al suo Rodrigo invece
Diretto il crede : io secondai l' errore:
Ma il labbro il disse, e lo smentiva il core.
Fin da quel dì dell' idol mio le usate
Note più non rividi... Un dubbio atroce
M'agita, mi confonde...
Chi sa ? conobbe ei forse
Pegno sì dolce in mano altrui ? me infida
Crede dunque ?...

Emi. Che dici ?...
Timido è amore, e spesso si figura
Un mal che non esiste, o che non dura.

Des. Vorrei che il tuo pensiero
A me dicesse il ver.

Emi. Sempre è con te sincero:
No, che non dêi temer.

Des. Ma l' amistà sovente
Ciò che desia si finge.

Emi. Ma un'anima languente
Sempre il dolor si pinge.

Des. Ah! crederti vorrei,
Ma a te s' oppone il cor.

Emi. Credere a me tu dêi,
E non fidarti al cor.

a 2

Quanto son fieri i palpiti,
Che desta in noi l' amor!
Dura un momento il giubilo,
Eterno è il suo dolor.

Des. Ma che miro! ecco a noi, che incerto i passi
Muove il perfido Jago :

Fuggiam, si eviti : ei rintracciar potrìa
Sul mio volto l'amor, la pena mia. (partono)

SCENA VI

JAGO solo.

Fuggi... sprezzami pur : più non mi curo
Della tua destra... un tempo a' voti miei
Utile la credei... Tu mi sprezzasti
Per un vile Affricano, e ciò ti basti.
Ti pentirai, lo giuro;
Tutti servir dovranno a' miei disegni
Gl' involati d' amor furtivi pegni.
Ma che veggo! Rodrigo?

SCENA VII

RODRIGO *e detto, poi* ELMIRO

Rod. Ah! dì: sai del mio bene
Il genitor dov' è?
Jago Miralo, ei viene.
Elm. Giunto è, Rodrigo, il fortunato istante,
In cui dovrai di sposo
Dar la destra a mia figlia.
L' amistà mel consiglia,
Il mio dover, la tua virtude, e il fero
Odio, che in petto io serbo
Per l' African superbo. Insiem congiunti
Per sangue e per amor, facil ne fia
Opporci al suo poter. Ma tu procura
Al padre tuo, che invitto e amato siede
In su l' adriaco soglio,
Svelar le trame e il suo nascosto orgoglio.

Rod. Ah, sì tutto farò.
Elm. Jago, t'affretta
A compir l'imeneo; a parte sei
Delle mie brame e de' disegni miei. (Jag. parte)
Rod. Ah! qual di gioia aura novella io spiro!
Sì felice sarò?
Elm. Promise Elmiro. (partono)

SCENA VIII

Pubblica Sala.

Coro di Damigelle, Coro degli Amici e Confidenti d' Elmiro

Santo Imen! te guidi Amore
Due bell' alme ad annodar.

Coro delle Damigelle

Dell' amore il dolce ardore
Tu procura d' eternar.

Parte del Coro

Senza lui divien tiranno
Il tuo nobile poter.

Altra parte

Senza te cagion di affanno
È d' amore ogni piacer.

Tutti

Qual momento di contento!
Tra l' amore ed il valore
Resta attonito il pensier!

SCENA XI

Elmiro, Desdemona, Emilia, Rodrigo.

Des. Dove son! che mai veggio!
Il cor non mi tradì!

Elm. Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo; egli la merta; ei solo
Può renderti felice.

Rod. (Che mai dirà ?...)

Emi. Qual cenno!

Des. (Oh me infelice!)

Elm. Appaga i voti miei, in te riposo.

Des. (Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!)

Elm. Nel cuor d' un padre amante
Riposa, amata figlia,
È Amor, che mi consiglia
La tua felicità.

Rod. Confusa è l' alma mia
Tra tanti dubbj e tanti,
Solo in sì fieri istanti
Reggermi Amor potrà.

Des. Padre... tu brami... oh Dio!
Che la sua mano accetti?
(A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà?)

Elm. Si arresta!.. ahimè!... sospira...
Che mai temer degg' io?

Rod. Tanto soffrir, ben mio,
Tanto il mio cor dovrà?

Des. Deh! taci.

Elm. Che veggo!

Rod. Mi sprezza?

Elm. Resiste!

Rod. } *a 2* Oh ciel! da te chieggo
Des. } Soccorso, pietà.

Elm. Deh! giura.
Des. Che chiedi?
Rod. Ah! vieni...
Des. Che pena!
Elm. Se al padre non cedi,
Punirti saprà.
Rod. Ti parli l' amore:
Non essermi infida:
Quest' alma a te fida
Più pace non ha.
Elm. D' un padre l' amore
Ti serva di guida:
Al padre t' affida,
Che pace non ha.
Des. Del fato il rigore
A pianger mi guida:
Quest' alma a lui fida
Più pace non ha.

SCENA X

Otello, nel fondo della scena, seguìto da due Nobili Veneziani, e detti.

Ote. L' ingrata, ahimè che miro!
Al mio rivale accanto!...
Elm. Pensa... (a Desd.)
Rod. Ti muova il pianto,
Ti muova il mio dolor.
Elm. Risolvi...
Ote. Io non resisto!
Emi. Calmati. (come sopra)
Elm. Ingrata figlia!

Rod. a 2 Oh Dio! chi mi consiglia?
Des. Chi mi dà forza al cor?
Tutti Al rio destin rubello
Chi mai sottrarla può?
Elm. Deh! giura...
Ote. Ah! ferma...
Tutti Otello!...
Il core in sen gelò!
Elm. Che brami?
Ote. Il suo core...
Amore mel diede,
E Amore lo chiede,
Elmiro, da te.
Elm. Che ardire!
Des. Che affanno!
Rod. Qual alma superba!
Ote. (*a Des.*) Rammenta... mi serba
Intatta la fe.
Rod. E qual diritto mai,
Perfido, su quel core
Vantar con me potrai,
Per renderlo infedel?
Ote. Virtù, costanza, amore,
Il dato giuramento...
Elm. Misero me! che sento!
Giurasti?
Des. È ver: giurai...
Elm. a 2 Per me non hai più fulmini,
Rod. Inesorabil ciel!
Elm. Vieni.
Ote. T' arresta.
Rod. Invano

L' avrai tu, mio nemico...
Elm. Empia!... ti maledico...
Tutti Ah!... che giorno d' orror!...
Incerta l' anima
Vacilla e geme,
La dolce speme
Fuggì dal cor.
Rod. Parti, crudel.
Ote. Ti sprezzo.

(Elmiro prende Des. e, protetto da' suoi, la conduce via. Ella rimirando con dolcezza Otello, s' allontana da l

Des. Padre!...
Elm. Non v' è perdono.
Rod. Or or vedrai chi sono.
Ote. Paventa il mio furor!
Tutti Smanio, deliro e fremo...
Des. Smanio, deliro e tremo...
No, non fu mai più fiero
D' un rio destin severo
Il barbaro tenor!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino nella casa di Otello.

Otello nella massima costernazione.

Che feci!... ove mi trasse
Un disperato amor! Io gli posposi
La gloria, l' onor mio!
Ma che?... mia non è forse?... In faccia al cielo
Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
La sua destra, il suo cor?... Potrò lasciarla?
Obbliarla potrò?... Potrò soffrire
Vederla in braccio ad altri, e non morire?

SCENA II

Jago e detto.

Jago Perchè mesto così?... scuotiti. Ah mostra
Che Otello alfin tu sei.
Ote. Lasciami in preda
Al mio crudo destin.
Jago Del suo rigore
Hai ragion di lagnarti;
Ma tu non dêi, benchè nemico è il fato,
Cader, per nostro scorno, invendicato.
Ote. Che mai far deggio?
Jago Ascoltami... che pensi?..
In te stesso ritorna... i tuoi trionfi
Di difesa ti son; sono bastanti
I tuoi nemici ad atterrir... a farti
Sprezzare ogni altro affetto.
Ote. Quai terribili accenti!

L' interrotto parlare, i dubbj tuoi,
L' irresoluto volto...
In quali affanni involto
Hanno il mio cor! Spiegati. Ah! non tenermi
In sì fiera incertezza.

Jago Altro dirti non so... dal labbro mio
Altro chieder non dêi.

Ote. Chieder non deggio?... oh Dio! quanto s'accresce
Il mio timor dal tuo silenzio!.. Ah! forse
L' infida!...

Jago E perchè cerchi
Nuova cagion d' affanni?

Ote. Tu m' uccidi così. Meno infelice
Sarei, se il vero io conoscessi.

Jago Ebbene;
Il vuoi?.. ti appagherò... Che dico?.. io gelo!

Ote. Parla una volta.

Jago Oh quale arcano io svelo!
Ma l'amistà lo chiede;
Io cedo all'amistà. Deh sappi...

Ote. Ah taci!...
Ahimè!... tutto compresi.

Jago E che farai?

Ote. Vendicarmi, e morir.

Jago Morir non dêi,
E in disprezzarla avrai vendetta intera.

Ote. Ma non tremenda e fiera,
Qual io la bramo, quale amor la chiede...
E sicuro son io del suo delitto? (con incertezza)
Ah! se tal fosse... quale a me... Tu, Jago,
Tu mi comprendi, ed il tradirmi or fora
Delitto ancora in te.

Jago Che mai tu pensi?
Confuso io son... ti parli
Questo foglio per me.
Ote. Che miro? oh Dio!
Sì, di sua man son queste
Le crudeli d' amor cifre funeste.
Non m' inganno, al mio rivale
L' infedel vergato ha il foglio;
Più non reggo al mio cordoglio!
Io mi sento lacerar.
Jago (Già la fiera gelosia
Versò tutto il suo veleno,
Tutto già gl' inonda il seno,
E mi guida a trïonfar.)
Ote. *Caro bene*... e ardisci ingrata?... (legge)
Jago (Nel suo ciglio il cor gli veggo.)
Ote. *Ti son fida*... Ahimè! che leggo!
Quali smanie io sento al cor!
Jago (Quanta gioja io sento al cor!)
Ote. *Di mia chioma un pegno*... Oh cielo!
Jago (Cresce in lui l' atroce sdegno.)
Ote. Dove è mai l' offerto pegno?
Jago Ecco... il cedo con orror!
Ote. No, più crudele un' anima...
Jago (No, più contenta un'anima...
a 2 No, che giammai si vide!
Ote. Il cor mi si divide
Per tanta crudeltà.
Jago (Propizio il ciel m' arride;
L' indegna ah! sì, cadrà.)
Ote. Che far degg' io?
Jago Ti calma.

Ote. Lo speri invan.
Jago Che dici?
Ote. Spinto da furie ultrici
Punirla alfin saprò.
Jago Ed oserai?...
Ote. Lo giuro.
Jago E amore?...
Ote. Io più nol curo.
Jago T' affida, i tuoi nemici
Or dunque abbatterò.
Ote. L' ira d' avverso fato
Io più non temerò:
Morrò, ma vendicato,
Sì... dopo lei morrò.
Jago (L' ira d' avverso fato
Temer più non dovrò:
Io son già vendicato,
Di lui trionferò.) (Jago parte)

SCENA III

Otello, indi Rodrigo.

Ote. E a tanto giugner puote
Un ingannevol cor!... Ma chi s' avanza?
Rodrigo!.. e che mai brami?..
Rod. A te ne vengo,
Tuo nemico se il vuoi:
Ma al mio voler se cedi,
Tuo amico e difensor.
Ote. Uso non sono
A mentir, a tradir. Io ti disprezzo
Nemico, o difensor.
Rod. Oh che baldanza! (a parte)
Non mi conosci ancor?

Ote. Sì, ti conosco,
Perciò non ti pavento;
Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.
Rod. Ah! vieni, nel tuo sangue
Vendicherò le offese:
Se un vano amor ti accese,
Distruggerlo saprò.
Ote. Or or vedrai qual chiudo
Giusto furor nel seno:
Sì, vendicarmi appieno
Di lei, di te dovrò.
a 2 Qual gioja! all' armi! all' armi!
Il traditor già parmi
Veder trafitto al suol.

SCENA V

Desdemona che giunge, e detti.

Des. Ahimè! fermate, udite... (arrestandoli)
Solo il mio cor ferite,
Cagion di tanto duol.

Rod. Otel. Des.

Che fiero punto è questo!
Rod. Ote. L' indegna a me d' innante!
Des. L' ingrato a me d' innante!
Ote. Rod. Pinta ha sul reo sembiante
Tutta l' infedeltà.
Des. Non cangia di sembiante!...
Misera! che sarà?
Ote. Or seguimi.
Rod. Ti seguo.
Ote. Son pago alfin.
Des. T' arresta.
Ote. Vanne.

Des. Che pena è questa!
Che fiera crudeltà!
Perchè da te mi scacci?
Qual barbaro furore
Così ti accende il core,
Che vaneggiar ti fa?
Ote. Ah perfida! ed ardisci...
Rod. T' affretta.
Des. Che mai sento!
a 3 Più barbaro tormento
Di questo non si dà.
Des. Ah per pietà!...
Ote. Mi lascia.
Des. Ma che ti feci io mai?
Ote. Or or tu lo vedrai...
Finge l' indegna ancor! (fra sè)
a 3 Tra tante smanie e tante
Quest' alma mia delira,
Vinto è l' amor dall' ira,
Spira vendetta il cor. (partono Ote. e Rod.)
Des. Quest' alma, che delira,
Su i labbri miei già spira:
Sento mancarmi il cor. (sviene)

SCENA VI

Emilia e detta.

Emi. Desdemona! che veggo? Ell' è svenuta.
Pallor di morte le ricopre il volto...
Oh ciel... Chi mi soccorre?
Quale aiuto recarle?
O tu dell' alma mia parte più cara,
Ascoltami; deh! riedi a questo seno..
La tua amica ti chiama... Ah! non risponde.

Gelo è il petto e la man... Chi me l' invola?
Quel barbaro dov' è?... vorrei... Che miro?
Apre i languidi lumi... alfin respiro!

Des. Chi sei?..

Emi. Non mi conosci?

Des. Emilia!

Emi. Ah quella,
Quella appunto son io. Siegui i miei passi.

Des. Ma non potrò più mai
Rivederlo, abbracciarlo! Ah! se nol sai,
Vanne, cerca, procura...

Emi. E che mai chiedi?
Intenderti chi può?

Des. Confusa, oppressa
In me non so più ritrovar me stessa!
Che smania! ahimè! che affanno!
Chi mi soccorre... oh Dio!
Per sempre, ahi! l' idol mio
Perder così dovrò!
Barbaro ciel tiranno!
Da me se lo dividi,
Salvalo almen: me uccidi,
Contenta io morirò.

SCENA VII

Coro di Damigelle, indi Coro di Confidenti, poi Elmiro.

Des. Qual nuova a me recate?...
Men fiero, se parlate,
Si rende il mio dolor.

Coro di Damigelle.

Trema il mio core e tace.

Des. De' detti, ah! più loquace

È quel silenzio ancor! (si avanza il Coro di Confidenti)

Des. Ah! ditemi almen voi...
Coro Che mai saper tu vuoi?
Des. Se vive il mio tesor.
Coro Vive, serena il ciglio...
Des. Salvo dal suo periglio?
Altro non chiede il cor.
Elm. Qui!... indegna!
Des. Il genitore!
Elm. Del mio tradito onore
Come non hai rossor?
Coro Oh ciel! qual nuovo orror!
Des. L' error d' un' infelice
Pietoso in me perdona. —
Se il padre m' abbandona,
Da chi sperar pietà?
Elm. No, che pietà non merti,
Vedrai fra poco, ingrata,
Qual pena è riserbata
Per chi virtù non ha.
Des. Palpita il cor nel petto;
A quel severo aspetto
Più reggere non sa!
Elm. Odio, furor, dispetto
Han la pietà nel petto
Cangiata in crudeltà.
Damig. Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta crudeltà!
Conf. Se nutre nel suo petto,
Un impudico affetto,
Giusta è la crudeltà.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

La scena rappresenta una stanza da letto in casa di Elmiro.

(Scena nuova)

EMILIA, DESDEMONA in semplicissime vesti abbandonata su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.

Des. Ah!
Emi. Dagli affanni oppressa
Parmi fuor di sè stessa:
Che mai farò?... chi mi consiglia? Oh cielo!..
Perchè tanto ti mostri a noi severo?
Des. (Ah no, di rivederlo io più non spero.)
Emi. (facendosi coraggio, ed avvicinandosi a lei.)
Rincorati, m' ascolta... in me tu versa
Tutto il tuo duol. Nell' amistà soltanto
Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla...
Des. Che mai dirti poss' io?
Ti parli il mio dolore, il pianto mio.
Emi. Quanto mi fai pietà!... Ma almen procura,
Da saggia che tu sei,
Di dar tregua per poco alle tue pene.
Des. Che dici!... Che mai pensi?... In odio al cielo,
A mio padre, a me stessa?... in duro esilio
Condannato per sempre il caro sposo...
Come trovar poss' io tregua, o riposo?
(sentesi da lungi il Gondoliere che scioglie all' aura un dolce canto.)
Gon. » Nessun maggior dolore
» Che ricordarsi del tempo felice
» Nella miseria. (Des. a quel canto si scuote.)

Des. Oh come infino al core
Giungon quei dolci accenti!
(alzasi, e con trasporto si avvicina alla finestra.)
Chi sei, che così canti?... Ah tu rammenti
Lo stato mio crudele!
Emi. È il gondoliere, che cantando inganna
Il cammin sulla placida laguna,
Pensando a' figli, mentre il ciel s' imbruna.
Des. Oh lui felice! almen ritorna al seno,
Dopo i travagli, di colei ch' egli ama:
Io, misera! tornarci
No, non posso...
Emi. Che miro!
S' accresce il suo dolor...
Des. Isaura!.. Isaura!...
Emi. Essa l' amica chiama
Che all' Affrica involata, a lei vicina
Qui crebbe, e qui morìo...
Des. Infelice tu fosti
Al par di me. Ma or tu riposi in pace...
Emi. Oh quanto è ver che ratti a un core oppresso
Si riuniscon gli affanni!
Des. O tu del mio dolor dolce istrumento,
Io te riprendo ancora;
E unisco al mesto canto
I sospiri d' Isaura ed il mio pianto.
Assisa a piè d' un salice,
Immersa nel dolore,
Gemea trafitta Isaura
Dal più crudele amore:
L' aura tra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.

I ruscelletti limpidi
A' caldi suoi sospiri
Il mormorio mesceano
De' lor diversi giri:
L' aura fra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.
Salce, d' amor delizia,
Ombra pietosa appresta,
Di mie sciagure immemore,
All' urna mia funesta,
Nè più ripeta l' aura
De' miei lamenti il suon.
Che dissi?... Ah m'ingannai!... Non è del canto
Questo il lugubre fin. M' ascolta... oh Dio!
(un colpo di vento spezza alcuni vetri della finestra.)
Qual mai strepito è questo!...
Qual presagio funesto!
Emi. Non paventar! rimira,
Impetuoso vento è quel che spira.
Des. Io credeva che alcuno... Oh come il cielo
S' unisce a' miei lamenti!...
Ascolta il fin de' dolorosi accenti.
Ma stanca alfin di spargere
Mesti sospiri e pianto,
Morì l' afflitta vergine,
Ahi! di quel salce accanto!
Morì... Che duol! l' ingrato...
Potè... Ma il pianto, oh Dio!
Proseguir non mi fa. Parti, ricevi
Da' labbri dell' amica il bacio estremo.
Emi. Ah che dici!.. Ubbidisco... oh come io tremo!
(parte)

SCENA II

DESDEMONA nel massimo dolore dirige al Cielo la seguente preghiera.

Deh calma, o Ciel, nel sonno
Per poco le mie pene,
Fa che l'amato bene
Mi venga a consolar.
Se poi son vani i prieghi,
Di mia brev' urna in seno
Venga di pianto almeno
Il cenere a bagnar.

(Cala la tendina, e si getta sul letto)

SCENA III

OTELLO s' introduce nella stanza di DESDEMONA, tenendo in mano una lucerna ed un pugnale.

Eccomi giunto inosservato e solo
Nella stanza fatal... Jago involommi
Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
Dirigere qui seppe. (si rimane per un momento attonito, indi attento guarda in giro)
Il silenzio m' addita,
Ch' ella di mia partenza omai sicura
Sogna il rivale, e più di me non cura.
Quanto t'inganni: egli ora al suol trafitto...
Che dico?.. ah! tu sol compi il mio delitto.

(riguardando verso la tendina del letto)

Che miro? Ahimè! quegli occhi, abbenchè chiusi,
Pur mi parlano al cor: quel volto, in cui
Natura impresse i più bei pregi sui
Mi colpisce, m'arresta...

Ma... se mio più non è perchè serbarlo ?
Struggasi... e chi mai puote
Riprodurne l' egual... è sua la colpa
Se il mio temuto aspetto
L'allontana da me? Perchè un sembiante
Barbaro ciel non darmi in cui scolpito
Si vedesse il mio cor ? forse che allora...
Che dico?... e il tradimento
Non merta il mio rigor ? Mora l'indegna.
Ah!.. trema il braccio ancor... crudele indugio!
Eccone la cagion !.. tolgasi... oh notte (spegne
Che mi siedi sul ciglio, eternamente la lucerna)
Colle tenebre tue copri l'orrore
Di questo infausto giorno.

Des. Amato ben ! (in sogno)

Ote. Che sento!.. Ahimè! Qual nome?
Sogna , o è pur desta ? (un lampo che passa a traverso della finestra gli mostra ch' ella dorme)
Ah che tra i lampi il Cielo
A me più chiaro il suo delitto addita ,
E a compir la vendetta, ah ! sì, m' invita.
(un forte tuono si ascolta. Des. si desta, e tra frequenti lampi riconosce Ote.)

Ote. Iniqua !

Des. Ahimè... che veggo ?
Come mai qui giungesti ?...
Come tu puoi ?... ma no... contenta io t'offro
Inerme il petto mio,
Se più quell' alma tua pietà non sente..

Ote. La tradisti, crudel !

Des. Sono innocente.

Ote. Ed osi ancor, spergiura !...

Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto
Mi trafiggono a gara.

Des. Ah padre! ah che mai feci!
È sol colpa la mia d' averti amato,
Uccidimi, se vuoi, perfido! ingrato!
Non arrestar il colpo...
Vibralo a questo core,
Sfoga il tuo reo furore,
Intrepida morrò.

Ote. Ma sappi pria che mori,
Per tuo maggior tormento,
Che già il tuo bene è spento,
Che Jago il trucidò.

Des. Jago! che ascolto?... Oh Dio!
Barbaro! che facesti?
Fidarti a lui potesti?
A un vile traditor?

Ote. Vile... ah sì, ben comprendo
Perchè così ti adiri;
Ma inutili i sospiri
Or partono dal cor. (i lampi continuano)

Des. Ah crudel!

Ote. Il giorno estremo...

Des. Che mai dici?

Ote. A te sarà. (comincia il tempor.)
Notte per me funesta!
Fiera crudel tempesta!
Accresci co' tuoi fulmini,
Col tuo fragore orribile
Accresci il mio furor!

Des. Notte per me funesta!
Fiera crudel tempesta!

Tu accresci in me co' fulmini,
Col tuo fragore orribile
I palpiti e l'orror. (il temporale cresce, i
Oh ciel! se me punisci, tuoni si succedono
È giusto il tuo rigor. con gran fragore)
(i tuoni cessano, i lampi continuano)

Ote. Tu d' insultarmi ardisci!
Ed io m' arresto ancor?

Des. Uccidimi... ti affretta,
Saziati alfin crudel!

Ote. Si compia la vendetta.
(la prende, la spinge sul letto, e nell'impugnare il ferro Des. sviene. Egli vibra il colpo)

Des. Ahimè!

Ote. Mori infedel.
(Otello si allontana dal letto nel massimo disordine e spavento, cerca di occultare il suo delitto e l'oggetto del suo dolore, con tirare le tendine del letto.)

DOPO UN BREVE SILENZIO.

Ote. Che sento!... Chi batte?...

Rod. Otello! (di fuori.)

Ote. Qual voce!...
Occultati atroce
Rimorso nel cor.
(Otello apre la porta.)

SCENA IV

RODRIGO e detto.

Ote. Rodrigo?

Rod. Son salvo.

Ote. E Jago?

Rod. Perisce.

Ote. Chi mai lo punisce?

Rod. Il cielo, l'amor.

Ote. Che dici?... e tu credi?...

Rod. Ei stesso le trame,
Le perfide brame
Sorpreso svelò.
Ote. Che ascolto!..
Rod. Ah già tutti
Deh! mira contenti.
Ote. A tanti tormenti
Più regger non so!

SCENA ULTIMA

Elmiro, Rodrigo con seguito, e detti.

Elm. Per me la tua colpa
Perdona il Senato,
E riedo placato
Qual padre al tuo sen!
Rod. Il perfido Jago
Cangiò nel mio petto
Lo sdegno in affetto...
Ti cedo il tuo ben.
Ote. Che pena!..
Coro Che gioja!
Elm. Accogli nel core
Il pubblico amore,
La nostra amistà.
La man di mia figlia...
Ote. La man di tua figlia! (con sorpres
Sì... unirmi a lei deggio...
Rimira... (scuopre la tendina)
Elm. Che veggio!..
Ote. Punito m'avrà... (si uccide
Tutti Ah!...

FINE.